

Il repubblicano George Ryan commuta la forca in ergastolo prima di lasciare la carica, graziati in 4 Illinois, il governatore si pente niente boia per 160 condannati

Lettera alle famiglie delle vittime: «Ci sono state troppe ingiustizie»

Segue dalla prima

Lunedì lascerà il posto al successore Rod Blagojevich, repubblicano anch'egli, che ha immediatamente promesso di autorizzare le esecuzioni «in casi estremi e sulla base di prove sicure». Il provvedimento di clemenza firmato da Ryan è irrevocabile. «Il governatore - spiega il portavoce Dennis Culloton - ha passato diverse notti in bianco nell'ultima settimana. Tra i condannati ve ne erano alcuni verso i quali, per ragioni diverse, era difficile giustificare qualunque indulgenza. Ma sarebbe stato ancora più difficile fare eccezioni, se si voleva sottolineare il principio che dopo tanti errori giudiziari nel nostro stato la pena di morte non è ammissibile». L'ufficio del governatore ha spedito ieri 160 copie di una sua accorata lettera di spiegazione alle famiglie delle vittime. «La mia sola preoccupazione - ha scritto Ryan - è di impedire che anche un solo innocente venga messo a morte. È avvenuto in passato, potrebbe avvenire ancora. Non ho rinunciato a punire i colpevoli. Il carcere a vita può essere una pena più dura della morte stessa, ma non è mai esclusa la possibilità di correggere gli errori giudiziari». «Che Dio vi benedica», è la frase che conclude la lettera. Non tutte le famiglie hanno accettato serenamente la decisione. Vern Fuling, una delle persone cui il governatore ha scritto, protesta: «Mio figlio William è

le reazioni

«Ora la moratoria alle Nazioni Unite»

«È uno dei gesti più importanti nella storia dell'ultimo quarto di secolo di pena di morte negli Stati Uniti». Marco Bertotto, presidente della sezione italiana di Amnesty International, plaude alla decisione del governatore dell'Illinois, di commutare la pena per 156 condannati a morte. «A muovere il governatore Ryan non è stata solo una valutazione di carattere umanitario - sostiene Bertotto - ma la consapevolezza, maturata anche grazie ad approfondite ricerche, che la pena di morte, nell'Illinois come ovunque sia in vigore, è applicata in modo iniquo e arbitrario e rappresenta una violazione dei fondamentali diritti umani». Il presidente della sezione italiana di Amnesty si augura che il 2003 «possa essere l'anno in cui gli

Stati Uniti inizieranno a mutare rotta e rinunceranno finalmente a condividere con Cina, Iran e Arabia Saudita la leadership mondiale della pena di morte».

Grande soddisfazione anche per Nessuno tocchi Caino, che considera la decisione del governatore Ryan un po' come una propria vittoria. L'associazione che si batte contro la pena di morte nel mondo aveva infatti lanciato dalle pagine del suo sito internet un appello a Ryan perché entro la fine del suo mandato salvasse la vita ai condannati a morte nell'Illinois. Emma Bonino ha definito la scelta del governatore «clamorosa» e importante per gli Stati Uniti ma anche a livello mondiale. L'obiettivo per la leader del Movimento radicale transnazionale e per Nessuno tocchi Caino resta lo stesso: ottenere una moratoria della pena di morte dall'Assemblea Generale dell'Onu, sconfiggendo le resistenze degli Stati Uniti che primi fra tutti finora ne hanno bloccato l'approvazione. L'Italia, ricorda Bonino, fu promotrice di questa battaglia già dal 1994; la risoluzione presentata allora in Assemblea Generale «fu sconfitta solo per otto voti».

nella tomba da 17 anni e l'uomo che lo ha assassinato continuerà a vivere. Sento che la giustizia mi ha preso in giro». Telegrammi e telefonate di incoraggiamento tuttavia arrivano da tutto il mondo. Dal Sudafrica hanno chiamato l'ex presidente Nelson Mandela e il vescovo Desmond Tutu, premio Nobel per la pace. «La pena di morte - ha ribadito il vescovo - non è degna di una nazione grande e giusta come l'America». Steven Hawkins, direttore della Coalizione Nazionale per

l'Abolizione della Pena di Morte, sostiene che è stato fatto un grande passo avanti nell'Illinois. «Il fatto - spiega - che nel braccio della morte ci siano tanti innocenti dovrebbe far riflettere ogni elettore, ogni parlamentare. Dal 1976 più di cento condannati sono stati rimessi in libertà perché è stata dimostrata la loro innocenza». Il colpo di spugna sulle condanne nell'Illinois è stato annunciato dal governatore Ryan con un discorso nella Northwestern University, dalla quale era partita la

campagna che ha cambiato il corso della giustizia. Gli studenti di giornalismo dell'Università hanno svolto un'inchiesta sui metodi della polizia e dimostrato che le confessioni di vari condannati a morte erano state ottenute con la tortura. Jon Burge, l'ex capo della polizia di Chicago e alcuni suoi collaboratori sono stati licenziati e rinviati a giudizio. Tre anni fa il governatore, sconvolto dalla rivelazioni, ha annunciato che non avrebbe più autorizzato alcuna esecuzione duran-



Il Governatore dell'Illinois George Ryan

te il suo mandato. Dal 1977, anno in cui è stata ripristinata la pena capitale nell'Illinois, vi sono state 12 esecuzioni. Nello stesso periodo 13 condannati a morte hanno ottenuto la revisione dei processi e hanno dimostrato la loro innocenza. Il governatore si è convinto che i tribunali affidano al boia più innocenti che colpevoli e sei mesi fa ha promesso che alla fine del mandato avrebbe compiuto un gesto clamoroso per riparare gli errori. I quattro condannati ai quali ha restituito la libertà sono Madi-

son Hobley, Stanley Howard, Aaron Patterson e Leroy Orange. Tutti e quattro sono neri, condannati da giurie di bianchi. Le confessioni presentate al processo erano state strappate con la tortura. La pena di morte, abolita da tutte le altre democrazie occidentali, esiste in 38 dei 50 stati americani ed è stata ripristinata anche dal governo federale. Nel 2002 in America vi sono state 61 esecuzioni: un totale superato soltanto da Cina, Iran e Arabia Saudita.

Bruno Marolo

Boom di armi, su Londra l'incubo gangster

In Gran Bretagna dilaga la criminalità e si spara di più: nell'ultimo anno l'uso di pistole e fucili è aumentato del 35%

Alfio Bernabei

LONDRA Si spara molto di più nel Regno Unito rispetto al passato. La criminalità sta dilagando nelle zone urbane più povere dove c'è un'ondata di gangsterismo all'americana. Il drammatico aumento del 35% che è stato registrato durante l'ultimo anno nell'uso di armi da fuoco nel corso di rapine, o crimini di altro tipo, ha costretto il governo a intervenire con una serie di misure che includono pene più severe e perfino la possibilità di bloccare la vendita di armi giocattolo.

La preoccupazione davanti al sempre più frequente uso di pistole e fucili ha raggiunto il culmine in coincidenza con una serie di epi-

sodi violenti che hanno marcato le ultime ore del 2002 e i primi giorni del 2003 scuotendo profondamente l'opinione pubblica.

A Birmingham quattro ragazze colpite di mitragliatrici. Charlene Ellis di diciotto anni e Letisha Shakespeare di diciassette anni, due cugine, sono spirate sul marciapiede mentre altre due amiche sono state portate in ospedale. Una è in fin di vita. Probabilmente avevano dei gangster nel giro delle loro conoscenze. La polizia non è ancora riuscita a mettere le mani sulle due gang che si sarebbero scontrate per una resa di conti uccidendo le

ragazze sotto il loro tiro incrociato.

A Londra fin dallo scorso anno, era iniziato un vero e proprio «mezzogiorno di fuoco» tra un uomo armato che si era barricato in una casa con un ostaggio e la polizia. L'uomo ieri è stato trovato morto nella casa.

Gli ultimi sviluppi sulle indagini riguardanti i due episodi sono ormai diventati una consueta notizia d'apertura di molti notiziari televisivi. Ciò che tuttavia trasforma questi episodi in indicazioni di peggioramenti che preoccupano il governo è la pubblicazione delle ultime statistiche sulla criminalità che confermano una sempre più vasta tendenza all'uso di armi da fuoco.

Nel periodo tra l'aprile del 2001 e l'aprile del 2002 la polizia

ha registrato quasi diecimila incidenti con uso di fucili o pistole, con un aumento di quasi 7.500 casi rispetto all'anno precedente. Questo significa che nel Regno Unito c'è una media di 27 incidenti al giorno con gente armata. Nel 25% dei casi le armi vengono usate. Altre statistiche confermano che rispetto allo scorso anno sono in aumento anche i furti nelle abitazioni (7,9% in più). Altri aumenti sono registrati nella criminalità legata a sostanze stupefacenti (12,3% in più) e nei crimini sessuali (il 18,2% in più).

Nel varare nuove misure per cercare di frenare la diffusione della criminalità armata il ministro degli Interni David Blunkett ha annunciato pene detentive di un minimo di cinque anni per chiunque

viene trovato in possesso di armi senza la dovuta licenza. Più controversa è la misura contemplata dal governo di intervenire anche contro chi viene trovato in possesso di armi giocattolo e carabine ad aria senza giustificazioni. Si parla addirittura della possibilità di rendere illegali certi accendini che si presentano come copia di pistole. Nel descrivere come «veramente terribili» le statistiche che confermano l'aumento nell'uso di armi da fuoco, il ministro degli Interni ombra Oliver Letwin ha detto che la politica del governo sul controllo della criminalità si è rivelata un fallimento: «Il governo da l'impressione di reagire con totale impreparazione davanti a degli episodi che scuotono l'opinione pubblica, non ha la mano ferma e la situazione conti-

nua a peggiorare di giorno in giorno».

Nel mirino delle critiche è finito anche il ministro laburista alla Cultura Kim Howells. Appoggiandosi al fatto che alcuni episodi violenti, incluso quello avvenuto a Birmingham, sembrano alludere ad un maggior uso di armi tra gli abitanti di origine giamaicana è stato definito un «razzista». Howells ha addirittura puntato il dito contro la musica rap e i versi di certi notiziari. Paul Gilroy, professore di sociologia all'università di Yale ha detto: «Qualcuno deve insegnare al ministro che queste persone sono nate in Inghilterra, che hanno imparato l'egoismo dalla signora Thatcher, la violenza dai video giochi e dal consumismo e l'ignoranza da parte della stampa».

Negli Stati Uniti avanza il fenomeno dell'istruzione on line. Gli istituti ormai sono oltre sedicimila e molte migliaia gli studenti che seguono questo tipo di corsi

Tutti a scuola, restando davanti al computer di casa

Flaminia Lubin

NEW YORK L'America in questi primi giorni del 2003 sa che non c'è solo il problema della guerra da affrontare o l'economia da risanare: le questioni da affrontare sono tante, una per esempio riguarda l'istruzione. In particolare c'è un fenomeno nato in sordina, ma oggi sempre più popolare. Si tratta delle cyber school, cioè le scuole dove si impara attraverso il web e non occorre più andare negli edifici scolastici. Ogni mattina i bambini O'Connor che vivono a Clarendon, una cittadina tra Rochester e Buffalo, nello stato di New York, dalle camere da letto si riversano nella sala da pranzo, dove si trova il computer, per cominciare i loro programmi scolastici on line. I bambini O'Connor sono quattro: il piccolo di cinque anni, i gemelli di sei e il maggiore di otto anni. La

mamma Ann li segue negli impegni mattutini assegnati dal programma on line che seguono e che per ognuno è diverso a seconda dell'età.

Per molti questo metodo di insegnamento non è valido e manca di due elementi fondamentali per una buona istruzione. Il primo la pratica: le scuole private classiche americane sono in grado di mettere a disposizione degli studenti, la-

boratori, centri studi e istituti di ricerca dove la teoria può essere confrontata con la pratica. Il secondo problema è che la scuola da casa non permette allo studente di socializzare, di comunicare e di fare amici, attività che secondo gli esperti sono molto importanti per i giovani e consentono di acquistare sicurezza e amor proprio. Ma inaspettatamente, tanto che il trend era stato preso sotto gamba, il nuovo metodo invece piace molto all'America della sperimentazione, agli americani della riforma, a coloro che si sentono che nel ventunesimo secolo la scuola debba essere necessariamente diversa da quella di prima per essere al passo con i tempi. E sono molte migliaia gli studenti che in tutti gli Stati Uniti stanno usando questo nuovo metodo di insegnamento e le scuole on line sono ormai più di 16 mila.

Arrivati a questo punto il sistema necessita assolutamente di esse-

re organizzato e strutturato. In un recente articolo, il Wall Street Journal ha portato alla luce il problema dei finanziamenti di queste scuole portando l'esempio di una delle cyber school più conosciute del paese, la Einstein Academy nella Pennsylvania che vanta circa 3 mila studenti. L'istituto si preoccupa anche di fornire ai propri allievi i mezzi per imparare: computer, insegnamenti pronti a collegarsi on line con i ragazzi, stampanti e software, insomma tutto ciò che possa garantire un corso di studi di qualità. «È l'istruzione migliore che possiamo offrire ai nostri figli», sostiene Sandy Thorpe che ha 4 figli nel programma virtuale dell'Einstein Academy: «Le scuole pubbliche sono un disastro in special modo quando si prendono l'arbitrio di dare lezioni su sesso e droga. Per non parlare della sicurezza, ci sono studenti che vanno a scuola armati e il problema è serio». Il sistema scola-

stico negli Usa è molto diverso da quello italiano. La scuola pubblica ha pochissime risorse e si rivolge ai meno abbienti, la scuola privata offre qualità in cambio di rette altissime. La famiglia Thorpe ha ricevuto aiuti finanziari da parte del Dipartimento per l'educazione dello stato della Pennsylvania, che le hanno permesso l'iscrizione alla scuola on line.

Far parte di una cyber school ha i suoi costi che variano a seconda dei corsi che si frequentano e dei mezzi che si usano. Si parla di un minimo di 4.500 dollari all'anno, ma le cifre possono salire. Il problema sta nel fatto che le scuole pubbliche contestano i finanziamenti a queste scuole «pilota» affermando che molti studenti on line finiscono poi con l'integrare la loro educazione scolastica nelle scuole classiche. Di più, l'insegnamento pubblico scarseggia di mezzi e insegnanti validi e per questo avrebbe

bisogno di tutti gli aiuti possibili per migliorare e se questi vengono spesi per aiutare il decollo di un sistema ancora in sperimentazione si finisce per disperdere le risorse. «Non abbiamo nessuna esperienza e dati su come valutare la qualità di queste attività on line» afferma Arthur Levine, presidente degli insegnanti di College della Columbia University. I test classici per avanzare nei corsi sono invece disponibili

in maniera molto organizzata on line e sono quelli standard per tutti.

Il numero delle cyber school aumenta enormemente e per questo il dibattito sul fenomeno è vivo e attuale addirittura esistono società che hanno cominciato ad offrire il loro supporto tecnico alle scuole nonché finanziamenti per crescere. Convinti che da un'istruzione on line usciranno studenti più preparati e sicuramente tecnologicamente più avanzati degli altri.

A New York, Peter Murphy, vice presidente del National School Resource afferma che le nuove generazioni vorranno essere libere dalle strutture di mattoni e mura e che imparare dovrà diventare un sistema aperto e possibile da casa come da ogni altro luogo dove ci sia un computer: «Dobbiamo renderci conto che siamo entrati in un'era diversa e occorre vivere secondo canoni nuovi e moderni».

Scontri in Venezuela Neonata uccisa dai gas lacrimogeni

Una nuova vittima, una bambina asfissata dai gas lacrimogeni in disordini nell'Isola di Margarita, ha riacceso in Venezuela le polemiche fra governo ed opposizione, in un confronto che appare sempre più sterile e per il quale è ormai alle porte un nuovo intervento di mediazione internazionale.

Il leader del Coordinamento democratico, Timoteo Zambrano, ha assicurato che «almeno altre 60 persone, di cui 47 bambini di una scuola vicina al luogo degli incidenti», sono rimaste intossicate. «Episodi come questo - ha assicurato Zambrano - rientrano in una logica perversa dell'uso della forza contro l'avversario».

Il Venezuela è intanto entrato ieri nel quarantesimo giorno di sciopero generale con un aggravamento della distribuzione di carburante e alimenti in alcune zone chiave del paese. In molti supermercati, assicurano radio e televisioni, scarseggiano generi alimentari di grande consumo popolare. Secondo il quotidiano «El universal», le difficoltà con la distribuzione di benzina a Caracas sarebbero dovute ad un incidente nell'impianto di Carrenero, provocato dall'inesperienza delle persone che hanno sostituito il personale in sciopero.

Ieri i militanti dell'opposizione hanno marciato «per il sì al referendum» sulla gestione del presidente Hugo Chavez: il Consiglio nazionale lo ha indetto per il 2 febbraio, ma che per mancanza di finanziamenti probabilmente alla fine non si farà. È stata annunciata per oggi una nuova marcia verso lo strategico Fuerte Tiuna, quartier generale delle forze armate venezuelane.

Un tentativo di manifestazione in questa zona durante la settimana appena passata si è risolto in duri scontri con i circoli bolivariani che sostengono il governo di Chavez.

Il segretario generale dell'Organizzazione degli stati americani (Osa), Cesar Gaviria, si è mostrato comunque ottimista sulla continuità del Tavolo di dialogo da lui animato nella capitale venezuelana, anticipando che domani governo e opposizione presenteranno le loro considerazioni giuridiche e costituzionali sulla possibile soluzione del conflitto.

Le novità più importanti verranno nei prossimi giorni dalla formazione di un «Gruppo di amici», per il quale esistono al momento due poli di elaborazione: Brasile e Usa. Ieri il governo brasiliano si è rallegrato per l'appoggio dato dagli Stati Uniti all'idea di creare il «Gruppo». Il ministro degli esteri Celso Amorim ha detto in particolare che «gli Usa saranno benvenuti» nel caso volessero far parte di esso. Amorim ha rivelato di aver discusso il progetto tre giorni fa con il segretario di stato americano Colin Powell.